

Esplode il deposito di fuochi distrutte due famiglie

Scoppio vicino Viterbo, 4 le vittime: erano tutti parenti
«Un'azienda moderna, sempre ok i controlli»

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Castiglione in Teverina (Vt)

BRUNO TIRINNANZI le esplosioni le ha sentite mentre era nei campi, intorno alle dieci e mezza di mattina. «Una, due. All'inizio ho pensato fossero alla cava, poi ho capito che erano fuochi d'artificio perché continuavano a scoppiare. Credevo li stessi

provando alla fabbrica. Ogni tanto lo fanno, a volte invitano anche i bambini del paese che si divertono a vederli. Poi ho visto correre le ambulanze». Ha gli occhi ancora increduli, Bruno, come tutta la famiglia Tirinnanzi. Fratelli, cugini, nipoti, arrivati su questa salita che porta alla fabbrica di fuochi «Cignelli». Una collina a un paio di chilometri dal centro di Castiglione in Teverina, a cavallo tra due province (Viterbo e Terni) e due regioni (Lazio e Umbria). Un'altura morbida che digrada verso una serie di casupole basse di venti metri quadri distanziate le une dalle altre di una trentina di metri, il tetto in eternit, i parafulmine, il cancello verde con gli avvisi di pericolo, le vigne intorno. Un paradiso dove da ore si affannano vigili del fuoco, forze dell'ordine e medici legali.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
106
Fonte:
www.articolo21.info

to Cignelli, zio e nipote, e delle loro mogli, Bettina Tirinnanzi e Rosanna Abbateamatteo. Uno dei due figli di Fiorenzo, Giandomenico, l'hanno portato al Sant'Eugenio di Roma subito dopo lo scoppio, le ustioni sul 30% del corpo. Il dirigente del commissariato di polizia di Orvieto Eugenio Marinelli racconta che, anche se in gravi condizioni, camminava sulle sue gambe e che si è salvato perché non era nella stanza del confezionamento al

Ancora dubbi sulle cause della tragedia: l'ipotesi di fuochi cinesi smontati e riconfezionati

momento dello scoppio. Non ha saputo fornire elementi, Giandomenico. E quelli che sono stati trovati non è detto che portino delle risposte. Qualcuno parla di fuochi cinesi che erano stati smontati e riconfezionati, ma anche questo non spiega alcunché, e non sono state trovate prove a sostegno, mangiate dall'incendio che s'è portato via pure il tetto del magazzino. Il procuratore Flaminio Monteleone ha aperto il fascicolo di inchiesta. Per adesso non ci sono ipotesi di reato. Le uniche certezze, allora, ce le danno lo scrupolo con cui i Cignelli avevano sempre lavorato. I controlli, l'ultimo il 18 novembre scorso, non avevano mai evidenziato problemi. Tutte le precauzioni sembravano essere state prese, come sempre. Nella fabbrica la corrente elettrica non era mai arrivata. Polvere pirica ed elettricità non vanno d'accordo. Ma poi tutti, vicini, parenti, amici e forze dell'ordine, sottolineano quanto fossero scrupolosi. Da anni. Era un'impresa familiare quella dei Cignelli, di quelle che non ti rendono ricco ma ti permettono una vita dignitosa. Il padre di Renato, Bruno, quarant'anni fa lavorava in questo stesso posto. Era operaio nella ditta Bellafante, che poi rilevò assieme al fratello. Da anni le famiglie lavoravano assieme. Adesso la licenza era intestata a Renato. Quello dei Cignelli è un nome che in questo territorio, a cavallo di due regioni, conoscevano tutti. Allestivano spettacoli pirotecnici. Il prossimo era fissato per domenica: a Foligno c'è la festa di S. Eraclio, carnevale cittadino. L'anno passato ne avevano tenuto uno anche a Castiglione, il 3 maggio, nella festa del Santissi-

mo Crocifisso. «Per farmi un piacere ci avevano anche rimesso dei soldi», ricorda un amico che all'epoca presiedeva il comitato organizzatore. Francesco Chiuchiolotto, già sindaco di Castiglione e presidente dell'Ancli Lazio ancora non ci crede: «Non è stata solo una tragedia familiare ma un colpo durissimo sotto l'aspetto sociale ed economico a tutta la comunità. La loro era un'azienda moderna, all'avanguardia tecnologica. Avevano messo a punto macchinari che facevano scuola ad altre aziende». Non è bastato. Renato e Rosanna lasciano tre figli tutti minorenni. Fiorenzo di figli ne aveva due, sopra i trenta. Uno, Giandomenico, vivo per miracolo. Il sindaco dichiarerà il lutto cittadino. L'assessore al Lavoro della Regione Lazio Alessandra Tibaldi annuncia una cabina di regia tra comuni, province e regioni a cavallo di questa tragedia «per predisporre un immediato intervento di sostegno alle famiglie». Il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero, arrivato sul luogo del disastro portando le proprie condoglianze non pronuncia molte parole: «La politica oggi dovrebbe tacere. In parlamento abbiamo ancora il tempo di approvare la legge delega in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro».

Il frastuono ha scosso tutta la valle. L'unico superstite ha ustioni sul 30% del corpo: non rischia la vita



Vigili del Fuoco nella fabbrica di fuochi di artificio a Castiglione in Teverina nel Viterbese. Foto Ansa

Operaio travolto e ucciso sulla A10 Due feriti all'Ilva di Taranto

Continua a non fermarsi la conta dei morti sul lavoro. L'altro ieri sera un operaio è morto dopo essere stato investito da un'auto mentre segnalava la presenza di un cantiere, sulla A10, tra Arenzano ed il bivio per l'A26 verso Genova. La tragedia è avvenuta intorno alle 23, al km 19. Sul posto sono intervenuti i soccorsi sanitari, la Polizia Stradale ed il personale di Autostrade per l'Italia, ma purtroppo per il lavoratore, dipendente della ditta Seven Service, primaria impresa italiana specializzata negli interventi in galleria, non c'è stato nulla da fare. Sulle cause dell'incidente sono in corso accertamenti ma, secondo i primi rilievi, sono probabili la distrazione o l'eccesso di velocità. Incidenti, per fortuna non mortali, anche all'Ilva, dove due addetti alla manutenzione meccanica sono rimasti feriti in altrettanti incidenti sul lavoro. Entrambi hanno riportato lesioni e sono stati ricoverati in ospedale: sono stati giudicati guaribili in trenta giorni. Il primo incidente è avvenuto nel reparto Toc 1 (Tornei cilindri del treno nastri): il lavoratore, riferisce la Uilm in una nota, ha riportato un'amputazione del terzo dito e lo schiacciamento

della mano sinistra, rimasta incastrata tra la carpenteria e un perno di serraggio, dopo che era stata terminata la sostituzione del cilindro di appoggio inferiore. Successivamente nell'impianto «Rivestimento tubi» un operaio addetto al taglio di piastre metalliche con sega circolare, è stato colpito da una sbarra caduta dai rulli e finita sul piano calpestio. La stessa sbarra ha poi colpito il piede sinistro del dipendente, causandone la frattura. Infortunio sul lavoro anche nel mobilificio Del Tongo di Pieve al Toppo nel comune di Civitella della Chiana. La vittima è un operaio di 32 anni che stava lavorando ad una guanta incollatrice. L'uomo, che indossava lunghi guanti protettivi in plastica, stava lavorando quando il braccio destro è rimasto imprigionato nella macchina incollatrice. L'operaio ha tentato di liberare il braccio e questo ha provocato notevoli lesioni cutanee che sono andate a sommarsi a quelle da compressione sui tessuti sottostanti. Soccorso, l'uomo è stato trasportato all'ospedale di Arezzo con un'ambulanza del 118 dove i medici lo hanno ricoverato. Le sue condizioni non sono gravi.

L'INTERVISTA **CESARE DAMIANO**

Il ministro del Lavoro: oggi l'incontro con le parti sociali per discutere della normativa. La nostra battaglia ora rischia di rallentare

«Sicurezza, lavorerò fino all'ultimo minuto per fermare le stragi»

di **Giampiero Rossi** / Milano

Sul lavoro si continua a morire, in Italia. E il governo italiano, sebbene dimissionario, continuerà «fino all'ultimo minuto disponibile» a occuparsi del tema della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro. Lo assicura il ministro competente, Cesare Damiano, che proprio per oggi, tra l'altro, ha fissato un nuovo appuntamento con le parti sociali per discutere dell'unico articolo della legge 123 che ancora deve essere approvato.

Ministro Damiano, le morti "bianche" continuano. Voi avete iniziato ad affrontare il problema come mai era stato fatto prima



d'oggi. Non dispiace lasciare a metà dell'opera?

«Eh sì, purtroppo gli incidenti mortali continuano e ciò dimostra quanto ci sia ancora da fare su questo fronte nonostante i grandi progressi compiuti. Ed è un peccato che si rischi di rallentare la marcia intrapresa o addirittura di cambiare rotta a causa di una crisi di governo. E chi l'ha voluta non ha minimamente considerato i problemi reali del paese. Detto ciò, comunque, non mi arrendo».

E cosa può fare ancora, con il governo dimissionario e le

camere sciolte?

«Io intendo lavorare fino all'ultimo minuto disponibile, soprattutto su un tema come questo, del quale almeno si è tornato a parlare dopo decenni di silenzio».

Ma in pratica cosa pensa di fare ancora, da ministro?

«Dopo aver varato il pacchetto sicurezza nell'agosto 2006 e, un anno dopo, la legge 123, ora intendiamo procedere con l'attuazione dell'unico dei 12 articoli della legge 123 che è in delega al governo. Sabato scorso, tanto per intenderci sul fatto che davvero stiamo facendo ogni sforzo, abbiamo incontrato qui al ministero del Lavoro le parti sociali e le Regioni,

che hanno competenza in materia, e per domani (oggi, ndr) è fissato un nuovo appuntamento per discutere di diritti e doveri, rappresentanza, organismi paritetici, sorveglianza, valutazione rischi, semplificazione, coordinamento e anche della parte relativa alle sanzioni, che di fatto presentiamo per la prima volta a quel tavolo».

E riuscirete a portare a conclusione quest'ultima operazione?

«Io ho chiesto alle parti di produrre un avviso comune su due nodi come la bilateralità e gli Rls, cioè i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Auspichiamo che trovino un'inten-

za, altrimenti sentiremo le loro osservazioni e poi toccherà al governo impegnarsi a decidere, come del resto è stato sollecitato a fare dal Presidente della Repubblica, e sapendo anche che c'è la scadenza della delga il 31 maggio».

Speriamo tutti che riusciate a portare a termine quest'ultima missione, ma comunque non resta il rammarico di interrompere un lavoro finalmente ben avviato e importante per tutti?

«Prima di tutto io non sono affatto convinto che alle elezioni il centrodestra esca vincitore, come leggo in questi giorni. E ion ogni caso, chiunque

risulterà vincitore, non si può che auspicare che prevalga il bene comune, e direi che su questa materia non vi possano essere dubbi su quale sia il bene comune. E comunque non è affatto necessario cancellare ogni cosa fatta dal governo precedente, e io ho da ministro rispettato questa convinzione. Per esempio con la legge 30: abbiamo mantenuto gli articoli "sani" e abbiamo cancellato quelli che contribuivano a creare precarietà sul lavoro e non avevano alcuna utilità per le aziende. Insomma, ci sono questioni sulle quali non ci si può dividere per fazioni e la sicurezza, la salute, la vita dei lavoratori italiani è sicuramente una di queste».

Rifiuti, produzione boom e «differenziata» al palo

L'allarme dell'Apat: sulla raccolta separata siamo solo al 25%, ma il parametro Ue impone il 40%

di **Cristiana Pulcinelli**

Noi italiani produciamo sempre più rifiuti. Nel 2006 abbiamo buttato via 32.523 tonnellate di immondizia: il 2,7% in più rispetto all'anno precedente. La cosa preoccupante è che la produzione di rifiuti cresce più di quanto crescano i consumi, per la precisione 5 punti percentuali in più tra il 2003 e il 2006. Considerando che per ogni tonnellata di immondizia serve un metro cubo di discarica, possiamo pensare che fra poco saremo sommersi dai nostri scarti. I dati arrivano dal rapporto dall'Agencia per la protezione dell'ambiente presentato ieri a Roma durante un convegno. Una fotografia utile per cercare di

capire se gli obiettivi che la Ue ci chiede possano essere raggiunti. Tra gli obiettivi, però, ci dovrebbe essere proprio la diminuzione dell'immondizia prodotta. Il rapporto spiega che il ricorso alla discarica è diminuito dello 0,7% rispetto al 2005. Anche il numero delle discariche è diminuito (340 nel 2005, 303 oggi), e tuttavia, poiché produciamo più rifiuti, la quantità di immondizia smaltita in discarica è maggiore rispetto al passato. Sulla raccolta differenziata siamo ancora molto distanti dall'obiettivo che era stato introdotto dalla legge del 27 dicembre 2006. La norma infatti prevedeva che entro dicembre 2007, il 40% dei rifiuti dovesse essere sottoposto alla rac-

colta differenziata. Oggi siamo al 25,8%. Ma la situazione non è affatto omogenea: mentre il Nord raggiunge l'obiettivo del 40%, nel Centro la percentuale di raccolta differenziata è del 20% e nel Sud del 10%. Ci sono, naturalmente, regioni più virtuose e altre meno. E la Campania? Tutti gli intervenuti

Incremento del 2,7% di immondizia buttata. Pecoraro: impianti e inceneritori sono sottoutilizzati

al convegno sono d'accordo: pieno appoggio a De Gennaro e al suo decreto che prevede il commissariamento dei comuni che non iniziano la raccolta differenziata. Perché, se un dato positivo emerge dal rapporto, è che la raccolta differenziata si può fare ovunque, come dimostra il comune campano di Casamarciano dove si raggiunge il 49%. Pecoraro Scania ha affrontato il tema degli impianti sottoutilizzati, facendo l'esempio degli impianti di compostaggio «che potrebbero trattare 6 milioni di tonnellate di umido e invece li utilizziamo per meno della metà». Stesso discorso per gli inceneritori, la cui capacità «è superiore all'impiego che ne viene fatto».

COMO

Strage di Erba, la vicina al processo: «La mamma del piccolo Youssef era terrorizzata da Olindo e Rosa»

/ Milano

«Raffaella Castagna era terrorizzata dai coniugi Romano». La testimonianza di Luigi Lazzarini, uno degli abitanti del cortile di via Diaz dove la sera dell'11 dicembre 2006 avvenne la strage di Erba, è stata la più dura nei confronti di Olindo Romano e Rosa Bazzi tra quelle rese ieri in aula a Como. «Loro potevano fare quello che volevano» ha detto riferendosi agli imputati «mentre gli altri dovevano sottostare alle loro prepotenze. Capii subito che era meglio evitare discussioni. Olindo Romano era solito sostare nel cortile dell'abitazione a

fianco della propria auto a fumare. Si metteva in posizione strategica per poter osservare tutti i portoni e in un'occasione mi intimò di spostare la macchina: «Se non lo fai te la brucio» mi disse. Rumori dall'appartamento? Tranne qualche lite tra Raffaella e Azouz Marzouk non sentivo rumori fastidiosi dalla casa di Raffaella Castagna. Addirittura era per Raffaella un continuo riprendere il piccolo Youssef, anche lei era terrorizzata». Altra testimonianza importante è stata quella di Abdul Karim Jhalouf, da tutti indicato come «il siriano» che con moglie e due figli abitava in un monolocale del piano terra, esattamente

sotto una parte dell'appartamento di Raffaella Castagna. «Quella sera sentii dei forti rumori» ha raccontato «come se al piano di sopra stessero spostando di mobili. Sentii dei passi pesanti. Parecchio trambusto. Sentii una porta sbattere. Infine una sorta di debole lamento. Poi però mi resi conto che non erano rumori normali di non aver udito la voce del bambino. Solo alla fine di tutto udi un debole "mh...", un lamento di donna». Il processo ricomincerà l'11 febbraio prossimo, con le deposizioni degli altri testimoni dell'accusa.